

# Chiodi di Garofano



Organo di informazione periodica autogestito a cura del Liceo Scientifico e Classico "L. Garofano" Capua

Testata giornalistica 3ª classificata "Premio Internazionale Città di Isernia 2009" al miglior giornale scolastico

Dirigente scolastico: **Giovanni Di Cicco**

Allegato a "quattroparole" mese di settembre 2009

## L'EDITORIALE

di *Giovanni Di Cicco*

### Bentornati...

Si rimette in moto la nostra città, la città-scuola. Una comunità complessa, quanto è complessa una città, dinamica, com'è dinamica una città.

Come una città ha una sua identità: può essere bella o brutta, moderna o antica, allegra o triste, pulita o sporca. Tutto ciò dipende sì dalla sua struttura, ma anche dalla sua gente, dal suo popolo. Da quanto rispetto questo popolo ha per la sua città. Noi siamo una città di quasi mille abitanti, con i problemi e le responsabilità proprio come una città di tali dimensioni. Simuliamo, senza esserne consapevoli, tutte le problematiche proprie di una città. In questa sorta di

piccola città impariamo a muovere i primi passi, impariamo a conoscere e ad evitare le insidie, assaporiamo le prime soddisfazioni. Sperimentiamo i primi successi, ma anche le delusioni. Impariamo la letteratura italiana e le disequazioni, ma soprattutto impariamo a vivere.

E si impara a vivere non solo perché si conosce Petrarca e il teorema di Euclide, si impara a vivere quando si effettuano scelte di valori e di persone di riferimento autorevoli tali da comportare l'affermazione della propria individualità in modo completo ed efficace. Si impara a vivere quando si elaborano e si strutturano strategie per la risoluzione delle inevitabili difficoltà che si incontrano lungo la strada della maturità, immediate ed efficaci.

Tutto questo si vive e si sperimenta nel laboratorio-scuola, nella città-scuola. Un ambiente di apprendimento, di crescita e di sviluppo delle capacità, complesso e completo.

Protetto, in quanto tutti i processi sono progettati e, per certi versi, controllati e monitorati.

E' questa la nostra più grande responsabilità: quella di offrirvi quali riferimenti di valori autentici e coerenti, affinché il "popolo della scuola" sperimenti ed assuma modelli comportamentali di persone affermate e realizzate che hanno effettuato scelte consapevoli e che "insegni", nel senso più nobile del termine, l'arte del saper vivere.

## BUON ANNO A TUTTI!

E dopo tre mesi di tanto attese e meritate vacanze, sempre troppo brevi per gli studenti, si ricomincia con un nuovo anno scolastico.

C'è chi è felice di ciò, chi un po' meno, ma la voglia di riabbracciare i propri compagni di classe è stata tanta in tutti noi.

Possiamo dire addio alle giornate passate ad oziare in pigiama avanti alla TV, oppure alle scampagnate con gli amici, le nottate passate in compagnia o in discoteca e i falò sulla spiaggia, per ritornare ancora una volta alla solita routine *compiti-interrogazioni* e a trascorrere le nostre giornate sui libri. E' da ammettere che il primo giorno dell'anno scolastico è sempre emozionante, perché si riassapora, dopo tre mesi, quell'atmosfera che solo la scuola può offrire, e questo soprattutto per le "matricole".

Per loro sarà un'esperienza del tutto nuova: nuovo ambiente, nuovi professori, nuove abitudini, ma soprattutto nuovi compagni di classe con i quali condividere scherzi ed esperienze che li porteranno a maturare divertendosi.

Non dimentichiamo, poi, i "vecchi", i nuovi futuri maturandi. Per loro questo sarà l'ultimo anno di liceo, per poi intraprendere la carriera universitaria.

In un modo o nell'altro, tutti cercheremo di divertirvi e trarre il meglio da questo anno scolastico che ci attende, per poter riempire la nuova pagina della nostra vita che lo scorso 10 settembre abbiamo inaugurato.

Ragazzi cercate di dare il meglio quest'anno, non vi abbattete in caso di voti negativi, perché non sempre le cose vanno come previsto, tuttavia serviranno per spronarvi a fare di meglio e



superare voi stessi.

Concludo augurando un buon anno scolastico a tutti, ragazzi, professori, Dirigente, applicati di segreteria e bidelli.

*Cecilia D'Abrosca IV E*

## Le felicitazioni del collega Di Cicco

### Auguri al neo-dirigente Antonio Sapio

E' con sincero affetto che intendo formulare gli auguri di una sicura affermazione professionale al neo-dirigente, collega stimato, prof. Antonio Sapio.

Egli infatti, il 1° settembre scorso è stato chiamato a

dirigere il Liceo Scientifico di Pordenone.

La profonda stima ed amicizia che mi legano all'amico Antonio è antica nel tempo. Dal 1990, per oltre un decennio, abbiamo insegnato entrambi presso l'Istituto Tecnico Commerciale di Capua, dove abbiamo condiviso molte iniziative sempre in perfetta sintonia. Lo stesso spirito ci ha visti collaborare in seno al Distretto scolastico, in qualità di Presidente e di vice presidente. Insieme abbiamo realizzato molte iniziative a respiro provinciale. Si ricordi per tutte la rassegna di teatro "Il teatro fuoriclasse" e le "Distretti di Capuane".

Dal 2001, le nostre strade si dividono (chi scrive,



infatti, è chiamato alla dirigenza scolastica e Antonio trasferito al Liceo Garofano), per poi ritrovarsi nel 2007, quando il sottoscritto approda a dirigere il Liceo Capuano. L'amicizia e la stima ci ha portati alla realizzazione di interessanti lavori di pubblicazione a quattro mani: "Templi Capuani" del 2006 e "Dal costume alle illegalità abitudinarie nei mazzoni e nei casali di Capua" del 2007, entrambi i lavori pubblicati dalla casa editrice Spring di Caserta.

Antonio, al Liceo Garofano, oltre alla sua ultima fatica editoriale "Raun@i le fronde sp@rte", saggi critici su Pier della Vigna raccolti dalla rete, pubblicato a cura del Dipartimento per la Documentazione Pedagogica del Liceo garofano di Capua, per i tipi della Spring Edizioni di Caserta, lascia le sue intelligenti capacità relazionali e comunicative, oltre alle sue indiscusse doti di studioso e di critico letterario.

Da circa un ventennio un sottile filo unisce i nostri intendimenti e, ne sono certo, anche questa volta sapremo presto trovare un progetto, un'attività, un pretesto per "fare" insieme "qualche cosa", con serietà, professionalità e, come sempre, ironia e divertimento.

# Buon Compleanno! Italia

Il centocinquantenario dell'unità d'Italia si avvicina in un clima che non certo quello ideale per una decorrenza condivisa, poiché leggiamo quasi ogni giorno schermaglie di ispirazione nordista o sudista, ma per l'ex presidente Carlo Azeglio Ciampi questa celebrazione potrebbe rilanciare il sentimento unitario e una più forte consapevolezza delle radici comuni, che costituirebbero un buon antidoto contro le pulsioni egoiste e spinte localistiche. Contrariamente alle due precedenti ricorrenze in cui si festeggiò l'unità – il cinquantenario nel 1911 e il centenario nel 1961 – i festeggiamenti del 2011 cadranno in un anno che oggi si fa fatica a considerarlo come un momento alto della storia patria, perché nel 1911 il nostro Paese aveva alle spalle quindici anni di economia in crescita e un primo decollo industriale e aveva consolidato le sue



Il Presidente della Repubblica, Napolitano

strutture statali. Mentre nel 1961, seppure festeggiata in tono minore rispetto ai pre-

cedenti celebrazioni del '11, l'Italia adesso repubblicana viveva nel pieno del miracolo economico e vi era ottimismo e fiducia nella crescita civile della società. Non altrettanto si può dire dell'Italia di oggi in cui la crescita risulta piatta e lenta e soprattutto la coesione nazionale non è certo favorita dal crescere delle spinte locali sia al Nord che al Sud. Perciò questa ricorrenza potrebbe essere un'occasione di una vera e solida riflessione sulla storia nazionale, sui momenti buoni e cattivi e sulle tragedie vissute per realizzare finalmente dei maturi cittadini Italiani ed Europei, come voleva Massimo D'Azeglio alla vigilia dell'unità d'Italia, in cui le varie diversità e specificità, che caratterizzano il nostro bel Paese dei mille campanili, siano solo fonte di ricchezza in un mondo dove impera l'omologazione.

Rosa Natale

## Una tragedia impossibile da dimenticare

# 11 SETTEMBRE : "APOCALISSE NEGLI STATI UNITI"



Sono passati circa 8 anni, sono passati giorni, secondi, ore. Eppure quell'11 settembre 2001 rimarrà per sempre nella memoria. Il nostro ricordo non è volontario, ma necessario. Quando ci si avvicina a quella data la nostra mente si resetta, ci avvisa, come una sveglia mai tolta! Non scorderemo facilmente, una data che resterà nella mente e nei cuori di tutte le persone. Come lo sgancio della prima bomba atomica ad Hiroshima il 6 agosto 1945, come le scene dei campi lager dei nazisti, come l'attacco di Pearl Harbor nel '41... date che ci hanno e ancora oggi fanno soffrire, piangere, tremare ma anche riflettere. Una data che infrange uno dei comandamenti più importanti: non uccidere. Oggigiorno ormai siamo abituati a vedere e sentire di tutti i colori, la tv non ha limiti con la fantascienza e i film preparano a qualsiasi forma di orrore e paura, guardiamo disastri, bombardamenti, catastrofi con la pelle d'oca ma in

fondo in fondo proviamo un pò di sollievo perché sappiamo che è illusione, finzione, una serie di fotomontaggi seguiti da altri... ma quel giorno no, quel giorno ci sono stati davvero 5000 morti, quel giorno ci sono state davvero grida e urla mischiate con sangue e disperazione, quel giorno fuoco e polvere si sono uniti insieme e la paura si sentiva sulla pelle nell'aria. Odio, orrore, tristezza, paura tutte insieme pesanti come un macigno e occhi spalancati e bocche aperte erano rivolte verso la tv. Su ogni canale vedevi le due torri del World Trade Center che bruciavano come 2 fiammiferi. Quel giorno si ammirava il panorama di gente che per non morire bruciata viva si buttava giù dalle finestre dall'ottantesimo piano, rompevano le finestre e venivano giù lentamente, proprio come fa una persona che si butta giù da un aereo con un paracadute! Agitavano le braccia e le gambe, come se nuotassero nell'aria e sem-

brava non arrivassero mai...ma poi alla fine arrivavano, arrivavano eccome...poi le torri sono crollate, si sono fuse su se stesse proprio come fa un pezzetto di burro messo sul fuoco. E tutto questo è avvenuto in silenzio, in un silenzio di tomba...o era dentro di noi? Proprio in quel momento mentre persone, vittime innocenti, bambini, donne morivano, in Afghanistan prendevano il via i festeggiamenti. E ancora oggi dopo 8 anni da quel "film" se così possiamo definirlo rivedo ancora tutto e sento i brividi addosso. La paura, l'orrore, i brividi che abbiamo sentito a pelle nel vedere quelle scene. Se cambiavi canale ti ritrovavi sempre quelle scene davanti, le due torri...le famose torri gemelle, uno dei tanti simboli americani, stroncate da pazzi maniaci che agivano in nome di Allah. Quel giorno ero a casa di mio zio e mi chiedevo cosa stava succedendo! Era un film? No!

Confesso che prima dell'indignazione e del dolore c'era in me sgomento. "Non ci posso credere....", dicevo rendendomi conto che stavo assistendo ad un evento epocale. Che fra dieci, 20 anni ci saremmo chiesti: "Tu dov'eri quando i due aerei di linea sono entrati nelle Torri Gemelle come un cucchiaino nel burro?????" Dietro a tutto quel orrore poteva starci qualcosa di buono? Cosa può starci di buono dietro a quel massacro mi chiedevo... Niente? Solo paura, disprezzo, orrore, disperazione. Il cuore credevo si fosse bloccato per un minuto e scommetto che sarà successo a molti!!!

Daniele D'Errico VH

# Per un curricolo “discontinuo”

Ottimo l'ultimo pezzo di Giancarlo Cerini in ed scuola.it sulla necessità di muoversi concretamente verso la costruzione di un curricolo per la scuola obbligatoria di base che, pur nella sua continuità, rispetti tutte quelle discontinuità che caratterizzano lo sviluppo/crescita e l'apprendimento di un soggetto che, dai tre ai sedici anni, attraversa “mille” stadi sui quali non sempre l'attenzione dell'adulto è vigile e pronta a dare le risposte giuste ed a lanciare i giusti stimoli. Ottimo il richiamo a quel Bruno Ciari del '69 – un anno prima della scomparsa, se non erro – che, molto prematuramente rispetto ai tempi, già ipotizzava un curricolo continuo/discontinuo dai tre ai sedici anni di età! Caro Giancarlo! Oggi questo percorso decennale lo abbiamo già, almeno sulla carta, perché con il dm 309/07 l'obbligo è stato innalzato di due anni! So bene che su questo provvedimento, da parte dell'attuale amministrazione, ci sono resistenze grosse come macigni: vedi il fallimento di quella commissione ministeriale che in un anno di lavoro non è stata in grado di varare una proposta di modello di certificazione, lasciando le scuole al *fai da te* o allo sbando; vedi quel maledetto comma 4 bis dell'art. 64 della legge 133/08 che ci ha riportato alla opzione della Moratti; vedi anche questa insistenza ministeriale sugli esami di terza media, considerati ancora “conclusivi” di *chissaccheccosa*, quando invece non concludono un bel niente; e vedi infine questa annunciata riforma del secondo ciclo in cui sul biennio obbligatorio si glissa e non solo si insiste sulle singole peculiarità dei percorsi, ma si tace su quell'equivalenza dei quattro assi culturali su cui, invece, il dm 309/07 si esprime con molta chiarezza!

Tuttavia, tutto ciò non significa che non si debba insistere sulla proposta che tu così magistralmente ci illustri e, per certi versi, ci documenti. Da parte mia, avanzerei questi suggerimenti. Un percorso di sviluppo/crescita e apprendimento in un qualsiasi contesto sociale organizzato e acculturato deve sempre tener conto di due istanze, quella che *grosso modo* potremmo chiamare biologico-naturale e quella culturale e sociale. Sai meglio di me che la “natura” procede con cambiamenti molto lenti rispetto a quelli che, invece, sono prodotti dalla “cultura”: sono quelli a cui danno vita, generazione dopo generazione, in diverse situazioni spazio/temporali i diversi “gruppi associati”. Detto questo – anche se con eccessiva superficialità – a me sembra che le competenze culturali e di cittadinanza indicate dal citato dm 309 costituiscano un buon punto di riferimento per considerarle come quei prerequisiti minimi indispensabili per un giovane perché possa operare delle scelte per il suo futuro ed accedere a questa società degli anni 2000. Io e te sappiamo qualcosa di storia della scuola e, se comparassimo

le diverse finalità perseguite dalla scuola elementare da Casati ai nostri giorni, constateremo come gli standard terminali previsti – anche se per anni non si è mai parlato in questi termini, dato che si trattava di Programmi centrati su contenuti e non su obiettivi – erano pur sempre conformi all'evoluzione della “cultura” del Paese.

Quelle competenze del dm 309, dunque, anche se potrebbero e dovrebbero essere rivisitate in quanto, per certi versi, risentono della fretta con cui sono state scritte, costituiscono pur sempre un punto di riferimento interessante per elaborare “a ritroso” quel curricolo verticale progressivo “continuo e discontinuo” che parte dai tre anni di età e giunge fino ai sedici. La strategia “a ritroso” permetterebbe di coniugare le finalità culturali e di cittadinanza attese con la realtà bio-naturale – se mi permetti l'aggettivo – del nostro soggetto di tre anni di età. E' un dato che tre anni di vita sono molti e “perderli” dal punto di vista dello sviluppo curricolare socioculturale costituisce indubbiamente un limite: danni tremendi possono essere effettuati, anche inconsapevolmente, in quei tre anni di vita quando la funzione che potremmo definire “assorbente” da parte del nuovo nato è indubbiamente più forte di quella “selettiva” tipica di un'età più matura. Ma so – e sai – che le nostre maestre della scuola dell'infanzia, per tanti versi migliori di tanti nostri insegnanti dei gradi successivi di istruzione, sono abbastanza agguerrite in materia e sanno come operare. Ovviamente, non potremmo neanche pretendere di affidare il neonato esclusivamente ad un nido non appena abbia emesso il primo vagito! Ci accuserebbero come attentatori della famiglia! E sappiamo benissimo quanto le cure parentali siano il più delle volte estremamente positive, anche se i “parenti” non hanno fatto studi di pedagogia, peraltro una disciplina aborrita, come sai, da parte dell'attuale maggioranza!

E' certo che la costruzione di un curricolo verticale 3/16 anni ed una sua corretta realizzazione permetterebbe all'intera nostra scuola di base di fare un netto balzo in avanti in materia di qualità, in primo luogo, di ordinamento e di organizzazione didattica, in seconda istanza. Ma il tuo e il mio discorso hanno molti avversari. In primo luogo ci sono coloro che non credono ad un'istruzione obbligatoria di dieci anni e che ti dicono che dopo la terza media bisogna pur sempre offrire una seconda opportunità a quegli alunni che “non ce la fanno”, che “non sono portati”... e tutte quelle amenità che facevano rabbrivire Don Lorenzo! E poi c'è l'apparato amministrativo che, tutto impegnato a giustificare tagli e a chiedere alleanze istituzionali contro Tar e Corte Costituzionale, continuerà a blandire i “professori”, o meglio le “professoressa” della scuola media illudendoli/le di adempiere ad un



ruolo formativo “terminale” che nessuno oserebbe mai mettere in discussione! Guai se la scuola media perdesse il suo primo livello di secondarietà! Il timore di una pretesa elementarizzazione di questo grado di scuola è forte! Del resto, le corporazioni non si sono mai segnalate come motori dello sviluppo! Ignoranza educativa ed istituzionale sono i primi nemici silenziosi ed inconsapevoli di un curricolo verticale decennale. E non so se il sindacato – e Di Menna, Scrima e Pantaleo non mi perdoneranno – non abbia qualche responsabilità a questo riguardo! Insomma, caro Giancarlo, la vedo dura e lunga! Accenni giustamente ai risultati lusinghieri di tanti comprensivi! A quando una loro estensione e lo sviluppo di una *comprehensive school* tutta di base, tutta obbligatoria, tutta italiana e lanciata verso l'Europa? In cui la si pianti con inutili esami di licenza media e si certifichino veramente le competenze acquisite dai nostri sedicenni? Quelle che servono a crescere e a “sopravvivere” in una società che si fa sempre più difficile? Prima garantiamo loro la “cultura” di base, poi aiutiamoli nei percorsi triennali e successivi in cui gli indirizzi la facciano da padrone e liquidino per sempre quell'enciclopedismo di gentiliana memoria. Come sai, il nostro sistema di istruzione si è sviluppato per approssimazioni successive, con aggiunte di pezzi su pezzi, in verticale e in orizzontale (i gradi e gli ordini) a seconda delle esigenze dell'assetto socioeconomico. Il ragionare per curricoli, oggi, è tutt'altra cosa rispetto alla strategia del “pezzo dopo pezzo” Ma allora di curricolo neanche l'ombra! E la scuola era una variabile dipendente dal sociale. Oggi – lo scrivo dappertutto – è, o dovrebbe essere, una variabile indipendente, un motore dello sviluppo! Ma i primi a non crederci sono i nostri amministratori! E non so quanto ne siano convinti i politici migliori! Concludendo, al curricolo “discontinuo” dobbiamo lavorare e sodo, ma con la piena consapevolezza che non si tratta tanto e solo di una modifica degli ordinamenti, bensì di una battaglia politica a tutto tondo, di una battaglia della cultura dell'innovazione contro l'ignoranza della resistenza, ovviamente quella con la “r” minuscola!! Rimbocchiamoci le maniche!

**Maurizio Tirittico**

## LO SCAFFALE - Recensioni a cura di Giuseppe Rotoli

# Stabat Mater: romanzo che secerne musica per l'anima

Il romanzo di Tiziano Scarpa *'Stabat Mater'* ha vinto il Premio Strega 2009. Nella Venezia della rima metà del '700 nell'orfanotrofio dell'Ospedale della Pietà vive segregata la sedicenne Cecilia, una ragazza senza famiglia. Cecilia suona magistralmente il violino nell'orchestra dell'orfanotrofio, insieme alle giovani orfane, sue compagne. Nelle notti insonni la ragazza scrive lunghe lettere rivolte alla madre che non ha mai conosciuto. Il romanzo scivola senza grandi scossoni fino alla pagina 81, che segna l'arrivo di un giovane sacerdote dai folli capelli rossi, che sconvolge il clima sornione dell'Ospedale con le sue opere musicali vive e travolgenti, fuori dai canoni formalistici in cui si era arenata la musica del tempo.

Il libro si fa argento vivo dall'arrivo di don Antonio, quando buona parte del romanzo conosce un lungo monologo della protagonista su un registro monotonale, con rari picchi emozionali e gnomici. Le riflessioni di Cecilia di rado lasciano il segno. Ho fatto fatica a non lasciare il libro, forse perché troppo diverso e troppo in anticipo sui tempi? Comunque al lettore che resiste viene in ricompensa l'ultima parte, che è di straordinaria bellezza, per la profondità analitica, per l'introspezione sofferta della voce narrante, che la fa sentire nostra sorella o compagna con la quale facciamo un lungo cammino e con la quale condividiamo la stessa condizione di smarrimento e di ricerca, l'opera si fa ammaliante per le arditezze analogiche tra musica, immagini, emozioni, sentimenti. E' qui che si sente la forza travolgente della musica, la sua portata innovatrice, capace di dare vita e di aprire inediti scenari dell'anima. Le correlazioni tra la natura e la musica nelle descrizioni delle Quattro Stagioni: 'Siamo la tempesta, la burrasca esplose, devastiamo, spacchiamo il bel tempo! E io sono stata tutto questo, burrasca, tempesta, tuoni, lampi, ho pianto nel sentirmi diventare tanta furia, oltrepassando me stessa.' (pag 102) sono tra-

scinanti, coinvolgenti, originali, illuminanti, danno alimento a moti dello spirito rigeneranti.

Si avverte in queste pagine la veridicità di quanto afferma Paul Ricoeur sulle capacità di rivelazione della vita interiore da parte della narrazione, considerata dal filosofo l'unico strumento di indagine degli abissi cangianti, inafferrabili dell'animo umano, non parimenti rappresentabili da parte di nessuna scienza. Di fronte o dentro queste pagine non c'è scienza che tenga; la parola supera la oggettività dell'analisi scientifica, la sua esattezza e consegna al lettore un panorama dello spirito che lo coglie, non so quanto consapevolmente, nella sua complessità.

*Stabat Mater* è un romanzo scomodo, che probabilmente nell'immediato sarà lasciato in ombra, trascurato, forse denigrato ma poi, come un buon seme, fiorirà per un'altra genia di lettori. Colpisce la irregolarità dei paragrafi, uno diverso dall'altro per lunghezza e per ritmo narrativo; paragrafi corti come un sospiro o come una fulminante intuizione, paragrafi lunghi come il grigio dell'inverno o delle notti invernali. Si sente nella successione dei paragrafi l'urgenza di uno stop, di riprendere fiato per una sofferta ripartenza. Gli spazi bianchi tra i paragrafi sembrano spazi consegnati alla mente della protagonista e del lettore. La prima vuole affondare nello spazio bianco, il secondo è invitato ad immergersi nel flusso dei sentimenti e delle emozioni.

Non di minore importanza si rivela il contrasto tra ciò che la voce narrante pensa di sé e ciò che pensano di lei gli altri. Questi sono ipnotizzati dalla forza di Cecilia, dal suo stoico soffrire tant'è che ne sono stregati; in particolare don Antonio (Vivaldi) è attratto, rapito e affascinato dalla bravura esecutiva ed interpretativa della ragazza. Anche la morte, con la quale lei intrattiene lunghi dialoghi, le fa da compagna confidente e protettrice, un vero alter ego a cui svelare ansie e desideri. Insomma tutti coloro che la conoscono sono da

lei irretiti. Al contrario Cecilia ha una pessima visione di sé, uno scarso senso di autostima che la spinge in uno stato di isolamento, di flagellante autoriflessione. Solo la musica le dà vita e la scuote dal torpore; la musica è l'universo dei suoni con il quale Cecilia ragiona e discorre, con il quale conosce la profondità dello spirito. La musica è la coprotagonista del romanzo, presentata in forma divulgativa, senza mai scadere nei tecnicismi o nei meandri gergali. Sembra che l'autore voglia invitare non solo il lettore ma anche coloro che sentono parlare del romanzo ad affidarsi alla musica e a affidare a lei il proprio corpo e la propria anima. E' nella musica e con la musica che l'umanità può ritrovare sé stessa senza perdere le proprie radici e riscoprire la potenza di svelatrice delle armonie e delle melodie. Non è il ragionamento freddo e luciferino a far emergere l'inferno o il paradiso che è in ognuno di noi ma è la musica, l'arte, la narrazione, la poesia ad aprire squarci di verità e realtà ultime. Si avverte in sottofondo una vasta e ben metabolizzata cultura musicale, ma questa non è ostentata, né mostrata con saccenteria, oppure imposta al lettore. Al contrario questi ne chiede di più, cerca più materia musicale, più riflessioni da parte della voce narrante, più immagini analogiche per avere chiavi interpretative di altra musica, di altri brani, di altri autori.

Si potrebbe definire *Stabat Mater* come il romanzo della pudicizia e del decoro. Pur intrappolato in situazioni insidiose, la protagonista non si dilunga più del necessario e non concede nulla alla morbosità tipica del contemporaneo voyeurismo, non dà la stura ad alcun dire pornografico e volgare, non ammicca al lettore desideroso di scene e situazioni scabrose e piccanti. Ma narra le vicende con greve levità, amara levigatezza, con distacco dolce e compiaciuto. Eppure di lacerante dolore e di esperienze dolorose ce ne sono a iosa, fino all'uccisione dell'agnello nel macello dove don Antonio conduce le ra-

gazze dell'orfanotrofio. Così nel rinvio biblico il lettore è portato ad un parallelismo 'provocatore'. Come l'Agnello (Gesù) è ucciso per salvare l'umanità, così l'agnello del romanzo si immola per donare con le sue viscere una corda musicale, cioè a dire che l'umanità di oggi può salvarsi grazie all'agnello, sia cristiano che musicale.

Il tutto è narrato con stile asciutto, quasi aforistico che rinvia sempre ad un altrove, ad un significato o più significati oltre il testo, da scoprire nella filigrana della struttura del racconto.

### Note biografiche dell'autore



Tiziano Scarpa è nato a Venezia nel 1963 e vive a Milano. Ha scritto il romanzo "Occhi sulla Grati-



cola" (Edizioni Einaudi) la raccolta di racconti "Amore®" (Edizioni Einaudi), la particolare guida turistico-letteraria "Venezia è un pesce. Una guida" (Edizioni Feltrinelli), la raccolta di articoli e saggi "Cos'è questo fracasso?" (Edizioni Einaudi), in collaborazione con Aldo Nove e Raul Montanari "Dalle galassie oggi come oggi. Covers" (Edizioni Einaudi) e il romanzo "Cosa voglio da te" (Edizioni Einaudi). I suoi libri sono tradotti in francese, spagnolo e tedesco. E' anche autore di testi teatrali e per la radio. Nel 1997 la sua commedia radiofonica "Popcorn", scritta per la Rai, ha vinto la 49ª edizione del premio mondiale radiotelevisivo "Prix Italia" per la fiction radiofonica ed è stata messa in onda da una decina di enti radiofonici nazionali (tra cui la BBC). Collabora inoltre a molti giornali e riviste. Scarpa possiede una spiccata propensione per le performance dal vivo e le letture recitate, che negli ultimi anni ha tenute in ogni tipo di luogo pubblico in Italia e all'estero.

## Nell'era del web

### I nuovi linguaggi comunicativi

In Internet si sta sviluppando sempre più un nuovo modo di comunicare, una nuova lingua. Nel suo universo si collegano mille voci, mille messaggi, un intreccio comunicativo che ha i suoi linguaggi, i suoi strumenti, le sue conversazioni.



Capire questa nuova lingua non è sempre immediato anche perché nel web si impongono spesso abbreviazioni e sigle, soprattutto nel chat, che permettono di conversare a distanza ed in tempo reale. Noi ragazzi oggi semplifichiamo la nostra lingua, usando frasi in cui vi è una perfetta mescolanza tra suoni e segni grafici, creando quindi un nuovo modo di scrivere. Le ragioni di questo uso sono ovvie: dovendo digitare alla tastiera del computer quello che viene detto in una chat, è importante sfruttare tutti i trucchi per risparmiare tempo e caratteri. All'uso di sigle e abbreviazioni scritte, si affianca quello di abbreviazioni costituite da piccole immagini: le emoticons. Questo insieme di caratteri si usa solitamente per esprimere graficamente uno stato d'animo, un'emozione. Insomma, questi nuovi linguaggi avranno sempre più campo, fino a diventare "universali"??

Ludovica Barbato III G

**Il Liceo Garofano è contro il fumo, l'alcool e le droghe e promuove il programma educativo contro gli eccessi:**

**sobriom'inebrio**